

Gheddafi: "Roma non darà mai basi per attaccarci"

Buferasuma clausola dell'accordo con la Libia. Palazzo Chigi: salvi i patti con la Nato

VINCENZO NIGRO

ROMA — Sono passate poche ore dalla firma del trattato di amicizia Italia-Libia, ma ecco le prime prevedibili polemiche su un accordo avvolto da un mistero pressoché totale, un trattato negoziato tra Berlusconi e Gheddafi con un'accelerazione impressionante nel mese di agosto. Una fretta che potrebbe aver cancellato la possibilità di far chiarezza fino in fondo su molti punti dell'intesa.

Lei la prima grana è scoppiata dopo che l'agenzia di stampa libica *calanzha* diffuse il discorso integrale che Gheddafi ha tenuto domenica a Bengasi. Il colonnello ha detto che, nell'articolo 4 dell'"Accordo di amicizia e cooperazione fra Italia e Libia", Roma si è impegnata a non usare e soprattutto a non concedere l'uso delle basi sul suo territorio alla Nato e agli Stati Uniti per una eventuale "aggressione" contro la Libia. Una clausola che sarebbe normale in un accordo fra Stati amici, ma che i negoziatori italiani evidentemente hanno scritto senza tener conto del fatto che c'è un altro trattato firmato dall'Italia, quello del Nord Atlantico, con i paesi alleati nella Nato. E all'articolo 5 prevede che un paese alleato intervenga a difesa di un altro alleato in caso di guerra. Per capirci: l'Italia dovrebbe aiutare gli Stati Uniti se la Nato decides-



LA CERIMONIA
La stretta di mano fra Gheddafi e Berlusconi domenica scorsa a Bengasi

I punti

L'ACCORDO
Il 30 agosto Italia e Libia firmano un accordo di amicizia e cooperazione che chiude il contenzioso sul passato coloniale dell'Italia

CLAUSOLA NATO
Partito Berlusconi, Gheddafi ha annunciato una clausola del patto: l'Italia si impegna a non concedere le basi Nato sul suo territorio per un eventuale attacco contro la Libia

LA SMENTITA
Palazzo Chigi ha precisato che il patto con la Libia non infacca "gli impegni assunti in precedenza dal nostro paese" e include il "mutuo soccorso" con la Nato

IL PRECEDENTE
La Libia lancia dei missili su Lampedusa il 15 aprile '86, dopo che Reagan aveva ordinato un raid aereo di 45 bombardieri Usa sulla residenza di Gheddafi a Tripoli

“Un serio problema se fossero indicate esplicitamente le strutture Usa e dell'Alleanza”

se di reagire unita a una minaccia della Libia.

Naturalmente è proprio questo lo scenario che Gheddafi vuole esorcizzare, un nuovo attacco come quello del 1986, in cui vennero bombardate Tripoli e Bengasi. Allora Gheddafi reagì lanciando un paio di missili contro Lampedusa, ma domenica nel discorso di Bengasi il colonnello ha detto che «quell'attacco fu americano, anche se la Sesta flotta americana ha le sue basi in Italia e venne adoperata la stazione radar di Lampedusa».

A Gheddafi ieri sera ha risposto con imbarazzo Palazzo Chigi, che ha precisato che «l'accordo firmato con la Libia, come è ovvio, fa salvi tutti gli impegni assunti precedentemente dal nostro Paese». Una precisazione che non fa chiarezza fino in fondo sul tipo di innesca raggiunta con la Libia, tanto che ieri sera per la prima volta deputati e senatori dell'opposizione hanno iniziato a porre qualche domanda sull'accordo Berlusconi-Gheddafi. Pietro Fassino, ministro degli Esteri, «ombra» del Pd, dice che «a que-

La diplomazia Storica visita a Tripoli La Ricer rompe un tabù

sito punto è indispensabile che il governo venga subito a riferire in Parlamento, non si è mai visto nelle relazioni internazionali un Paese che rinunci preventivamente a decisioni che attengono alla sua sovranità e all'interesse nazionale: è incomprensibile stabilire oggi che non si concederanno mai basi alla Nato».

Gianni Vernetti, che nel governo Prodi è stato sottosegretario agli Esteri, aggiunge che vi sono molti altri punti da chiarire: «Innanzitutto sulla partita economica bisogna capire con quali meccanismi verranno reperiti i fondi, si parla di 5 miliardi di dollari, per costruire infrastrutture in Libia. Ma poi: come verranno indennizzati gli italiani espulsi dalla Libia, come verranno risarcite le aziende che vantano crediti con Tripoli?».

Ieri sera il ministro degli Esteri,



DAL COLONNELLO
Condoleezza Rice vedrà a Tripoli il leader Gheddafi

Franco Frattini, partecipava assieme a Fassino a un dibattito alla festa del Pd di Firenze. Frattini ha risposto alle domande sul caso-Libia, spiegando che l'Italia «esclude categoricamente azioni di aggressione contro la Libia, ma ha anche specificato con grande chiarezza che ci sono trattati internazionali multilaterali che non possono essere rimessi in discussione».

Tra i primi a commentare l'accordo gli Stati Uniti, che hanno detto di non conoscere i dettagli ma di ritenere che si tratti di «una scelta positiva che si inserisce nel nuovo sentiero di collaborazione intrapreso dalla Libia». Una portavoce della Nato ha invece rimandato i commenti a una maggiore chiarezza sulle clausole: «Per ora non siamo informati del trattato Italia-Libia - ha detto all'*Avsa* - reagiremo quando avremo notizie».

che tra l'altro fra qualche ora mandano per la prima volta Condoleezza Rice proprio a Tripoli». Generale Mimi, ma allora dove sarebbe il problema con la Nato? «Da un punto di vista di principio un accordo che escluda un'azione militare della Nato dall'Italia verso la Libia, mentre noi facciamo parte della Nato, è un fatto grave: innanzitutto è una limitazione dell'Articolo 5 del trattato del Nord-Atlantico, che prevede la difesa collettiva. Se ad esempio la Libia dovesse attaccare un Paese europeo della Nato, l'Italia non concorderebbe all'Alleanza l'uso delle proprie basi?».

Come dire, viene prima l'alleanza con la Nato o quella con la Libia.

«Infatti, è un problema di priorità: l'alleanza militare dell'Italia con ogni singolo alleato della Nato è al fondamento dei trattati che il nostro Paese rispetta. Mi merita vigilare molto che i nostri diplomatici avessero inserito nel trattato con la Libia qualche cosa che possa danneggiare politicamente la credibilità del nostro Paese con la Nato e con gli Stati Uniti. Soprattutto in tempi come questi».

(R. N.,

La crisi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
LEONARDO COEN

MOSCA — Equilibrata e responsabile, il presidente russo Dmitri Medvedev elogia il ruolo dell'Italia durante la crisi nel Caucaso. Soprattutto dopo la guerra: «Venciamo i terroristi», ha dichiarato.

Per il Cremlino il ruolo italiano è stato decisivo nello smorzare i toni con la Ue

to ieri pomeriggio in un'intervista esclusiva al *Tg1*, nella residenza di Bocharov Ruchel di Sochi (dove qualche mese fa si tenne l'ultimo incontro tra Putin e Bush). Per Mosca il ruolo italiano è stato decisivo nello smorzare i toni tra l'Ue e la

Il presidente russo attacca ancora la Georgia. Washington valuta sanzioni contro Mosca. Oggi via alla missione di Frattini Medvedev: "Grazie Italia. Saakashvili? Un cadavere"

Russia: tant'è che sul quotidiano *izvestija* vicino al Cremlino, in una sorta di *rating* dei Paesi europei, l'Italia è con la Germania e la Francia, la nazione più "amica" della Russia. E infatti, alla vigilia della missione di due giorni del ministro degli Esteri Franco Frattini nel Caucaso, le parole di Medvedev non hanno fatto che rinvigorire questo giudizio, e l'apprezzamento per le iniziative diplomatiche della Farnesina e di Berlusconi si traduceono in un "3" alla proposta di una conferenza di pace a Roma.

«Siamo disponibili a ogni iniziativa internazionale che ricordi chi ha lanciato l'aggressione», ha ribadito Medvedev a Gianni Riotta, direttore del *Tg1*, aggiungendo di non tenere l'espulsione dal G8: «Senza la Russia, il G8 non può agire. Funziona solo se animato dai grandi attori politici del pianeta». Non siamo stati noi, abbiamo soltanto risposto per difendere i nostri connazionali nell'Osservatorio del Sud, questo il messaggio ripreso da Medvedev al *Tg1*: «Crazie al-



CAPITO DEL CREMLINO
Dmitri Medvedev è presidente della Russia da maggio

le sue azioni. Il regime georgiano è andato in bancarotta. Il presidente Saakashvili per noi non esiste più. È un cadavere politico». Sembrano più dichiarazioni alla Putin che alla Medvedev. Il "tandem" ai vertici della Russia funziona in perdita sinfroma. Perché dalla capitale uzbeka Tashkent, il primo ministro Putin è intervenuto sulla vicenda: «Al summit di Bruxelles c'erano tante emozioni emoliproposte diverse, anche dedicate estreme. Ma grazie a Dio, il buon senso ha trionfato. Ci sono le basi per continuare il dialogo coi nostri partner europei». «Non bisogna dare molto ascolto a ciò che il Cremlino dice o non dice sulle decisioni di altri Paesi», commentava più tardi la portavoce della Casa Bianca Dana Perino non escludendo sanzioni nei confronti della Russia.

La sensazione più diffusa a Mosca è che i russi vogliono gettare acqua sul fuoco della crisi. Sul rafforzamento della presenza Nato nel Mar Nero, Putin si mostra rassicurante: «Risponderemo in

maniera tranquilla, senza isterismi. Ma una risposta, certamente ci sarà». Quel *«Lo saprete presto»* Miniacia? Gioco delle parti? Quanto all'altro nodo della crisi, il riconoscimento dell'indipendenza di Abkhazia e Ossezia del Sud, il premier è stato deciso: «Per noi è una cosa assolutamente da non criticare, un atto dovuto. E aggiungere: «È importante, per la Russia, che le nostre ulteriori azioni per garantire la pace nella regione possano essere legittime. Possiamo cooperare con questi territori come con stati indipendenti, facendo alla luce del sole». A differenza di Medvedev che è parso ingessato dall'infelicità, Putin non ha lesinato la solita battuta sarcastica: «Continueremo a lavorare coi nostri partner. Perché, sapete? La goccia scava la pietra». Un proverbio latino che i russi hanno da sempre adottato. E in questa atmosfera "bunonista", Putin regala una manciata di ottimismo: «Il petrolio non c'entra. Nessun olocausto è stato minatamente danneggiato».